

DOMENICO RUOCCO

ELIO MIGLIORINI E ALDO SESTINI, MAESTRI DELLA GEOGRAFIA ITALIANA

Tracciare un profilo comparato delle qualità umane, della capacità formativa e della personalità scientifica di due dei nostri maggiori geografi, scomparsi di recente, lasciando un'orma profonda nella geografia italiana, non è compito agevole, ed io mi accingo a farlo con la gratitudine di chi ha avuto la fortuna di attingere molto a sì ricche sorgenti di umanità, di cultura e di sapere geografico e con la convinzione di rendere un utile servizio ai più giovani nel rievocarne la figura e l'esempio.

Nelle sedi in cui la loro formazione scientifica ha trovato il supporto maggiore, gettarono le fondamenta di una promettente costruzione geografica o consolidarono le strutture che avevano erette i loro predecessori, inaugurando una nuova feconda stagione di studi e ricerche e continuando la nobile tradizione preesistente e arricchendola con apporti originali notevoli.

Le qualità di maestri si sono innestate su quelle di studiosi seri e scrupolosi, i quali avevano una vasta preparazione in svariati campi della scienza geografica, che si esprimeva non in modo astratto e teorico, ma attraverso il costante confronto sul terreno e l'esperienza diretta in cui la trasmissione delle conoscenze è contestuale con l'acquisizione e la verifica di esse. Elio Migliorini ed Aldo Sestini non erano studiosi solitari, ma partecipanti attivi alle manifestazioni scientifiche che nel sessantennio della loro vita produttiva per la geografia si sono svolte nel nostro paese, promotori ed organizzatori di molte di esse, sicché con i contributi scientifici e con interventi chiarificatori hanno svolto un'efficace opera di sviluppo e approfondimento del sapere geografico.

Si sono trovati insieme o l'uno dopo l'altro a svolgere funzioni identiche o complementari nel CNR, nell'Accademia dei Lincei e in altri organismi geografici, oltre che nelle commissioni di concorso. I due erano accomunati da un vasto patrimonio culturale, frutto dell'impegno liceale, di profondi studi universitari e di interessi fuori dello specifico campo disciplinare da

essi coltivato, specie nell'ambito letterario, ma soprattutto da una preparazione geografica ad ampio ventaglio, non riduttiva, minuta e specialistica, ma capace di affrontare i grandi temi da angoli visuali diversi, dalla disponibilità al confronto sul concreto e sulle idee, dalla fertilità delle iniziative a favore della disciplina e dalla completa dedizione ad essa, quasi ne fosse di gran lunga la principale ragione di vita.

Altro tratto comune erano il rigore verso sé stessi e verso gli altri e il carattere critico, anche se espresso dai due in forme e con accenti diversi, il che generava giustificati timori, talvolta disappunti e rancori latenti per i giudizi severi o soddisfazioni per quelli positivi: incutevano un senso di soggezione, ma riscuotevano ampi consensi e stima, erano larghi di incoraggiamenti e di lodi verso i colleghi e gli amici che apprezzavano e capaci di grande cordialità di rapporti, come ho sperimentato a lungo personalmente. Furono esenti da coinvolgimenti ideologici e politici e conservarono integre le capacità di giudizio sugli avvenimenti della storia recente, nazionale e mondiale.

Entrambi curarono per molti anni le principali riviste geografiche italiane, con impegno e dedizione encomiabili, facendole assurgere ad alto livello scientifico: perciò dovettero rivedere articoli, scrivere numerose note e recensioni, selezionare il materiale grafico e cartografico e seguire la bibliografia, acquisendo gli elementi innovativi che emergevano dalla letteratura geografica internazionale, grazie ad una buona conoscenza delle lingue straniere.

Avevano matrici universitarie e indirizzi di studio differenti che improntarono i loro orientamenti scientifici; ma, come i pionieri della geografia moderna e altri nostri grandi predecessori, si incontrarono su un terreno comune di principi e di metodo: proiettando lo sguardo sul mare agitato della geografia, hanno scoperto orizzonti lontani, facendo compiere alla ricerca geografica un passo più lungo di quello che normalmente altri sappiano fare.

Elio Migliorini si laureò a Roma in Giurisprudenza nel 1924 con una preparazione – oltre che giuridica – storico-politica e sociale, e si avviò presto, a fianco di Roberto Almagià, verso ricerche di storia delle esplorazioni e poi geografico-storiche, politiche e regionali di spazi umanizzati. Aldo Sestini conseguì a Firenze la laurea in Scienze naturali nel 1928, conobbe Olinto Marinelli (della cui opera si avvertirà una notevole influenza nella sua produzione scientifica) ed ebbe come guida per la tesi di laurea e per i primi studi quella poliedrica e affascinante personalità che fu Giotto Dainelli, geologo e geografo ad un tempo, realizzatore dell'Atlante fisico-economico d'Italia, opera in cui diede prova straordinaria di impegno scientifico e in cui fu coinvolto, con tanti colleghi, lo stesso Sestini. Questi rivelò, nelle tavole da lui realizzate (*Forme del terreno, Fenomeni vulcanici, Laghi e ghiacciai dell'Appennino centro-settentrionale nel Quaternario antico*), ampie conoscenze del territorio italiano e capacità di sintesi e di selezione dei tipi di paesaggio morfologico, come G. B. Castiglioni sottolineò a Firenze

alla Società di Studi Geografici nel ricordarne le opere più significative di geografia fisica. L'influenza di Giotto Dainelli sul Sestini mi sembra non essere stata sottolineata abbastanza e meritare, dunque, una più attenta considerazione. Certi incontri sono determinati, perché le attitudini latenti trovino la spinta decisiva al loro rapido manifestarsi, indicando la via da seguire. Sestini la trovò subito nelle ricerche sul terreno di carattere geologico e morfologico del Quaternario e del Pliocene Toscano, del Valdarno in particolare, in linea con gli studi universitari seguiti, con le sue doti grafiche e cartografiche, con la tendenza all'osservazione sul terreno e con la capacità a cogliere l'essenziale dei fenomeni osservati.

Nonostante fosse più giovane di due anni rispetto al suo collega, Aldo Sestini, nato nel 1904, conseguì pertanto prima sia la libera docenza (1934) in Geografia fisica, sia la cattedra di Geografia nell'Università di Cagliari (1938), donde passerà a Milano e, infine, a Firenze presso il Magistero nel 1947, dove aveva iniziato il suo insegnamento universitario nel 1936, e alla Facoltà di Lettere nel 1952, sulla cattedra che era stata di Renato Biasutti. A sua volta, Elio Migliorini conseguì la libera docenza in Geografia nel 1935 e occupò la cattedra di Geografia politica ed economica dell'Istituto Universitario Orientale nel 1942, poi quella di Geografia della Facoltà di Lettere di Napoli (1953), del Magistero (1966) e di Lettere (1969) dell'Università di Roma.

Illustrerò prima i caratteri salienti della loro diversa personalità scientifica, avendo già accennato alle vicende e alle qualità che li hanno accomunati nella loro vita scientifica e accademica.

Aldo Sestini sviluppò nei primi anni ricerche geologico-morfologiche, ma l'interesse verso gli aspetti antropogeografici si manifestò presto, derivando dall'analisi della realtà fisica stessa del Valdarno, frutto ad un tempo dell'azione prolungata di forze naturali e di interventi dell'uomo, che hanno portato alla sistemazione dei pendii e alla modificazione del mondo biologico per soddisfare i suoi bisogni. Nonostante conseguisse la docenza in Geografia fisica, a coronamento dei suoi interessi preminenti nel primo periodo della sua attività di ricerca, la svolta verso una geografia integrale si era già verificata: il mondo circostante gli apparve presto nella sua composita struttura fisica e umana, anche se in tale fase gli uomini e le loro opere erano ancora considerati in rapporto di stretta correlazione con la natura, piuttosto che come elementi autonomi capaci di incidere sul paesaggio e vivificarlo sulla base dell'esperienza storica, del progresso tecnologico e del grado di cultura. Compì questo secondo passo presto, tanto che la cattedra di Geografia fu la sanzione ufficiale della sua transizione nel campo della ricerca integrale, dove la separazione tra geografia fisica e geografia umana appare artificiosa, dato che tanto compenetrati nella realtà sono i due domini di studio e tanto interrelati i diversi fenomeni. Il problema della doppia cultura, così dibattuto nelle discussioni teoriche, è superato in lui, sicché, per dirla col Barbieri, il suo esempio deve indurre a riflettere coloro che considerano «il dualismo della geografia insuperabile e sostanziale, per dif-

ferenze di metodo e di preparazione».

Il Sestini ritornò sui temi relativi all'evoluzione paleogeografica e recente delle forme superficiali, alla luce dei progressi compiuti nel campo della tettonica e della geomorfologia climatica, dando contributi precorritori – cito Castiglioni – di indirizzi di studio diventati dominanti nei decenni successivi (geomorfologia climatica, quantificazione dell'erosione dei versanti e dell'azione distruttiva dell'uomo). La cartografia fu un altro dei campi disciplinari in cui operò con prodotti originali, di grande efficacia rappresentativa, anche perché aveva per il disegno attitudini non comuni, che gli consentivano di riprodurre tratti di territori anche piuttosto estesi con blocchi-diagrammi, con stereogrammi e con schizzi altamente espressivi e utilissimi pure sul piano didattico. La cartografia lo ha ampiamente impegnato nella sua attività di studioso fino alla fine, sia con un lavoro minuto di sistemazione e disegno di molte carte a corredo della «Rivista Geografica Italiana» e delle sue opere, sia con articoli e testi specifici, sia con la realizzazione di laboriose carte di sintesi per l'Atlante fisico-economico d'Italia, per la Carta geomorfologica d'Europa e per l'Atlante tematico d'Italia in via di realizzazione da parte del Touring Club Italiano.

Il passaggio dalla fase dello studio dei fenomeni fisici a quello della realtà geografica composita si può far risalire alla meta degli anni '30, quando passò ad insegnare ad Arezzo nelle scuole secondarie superiori e dopo che ebbe l'incarico dell'insegnamento di Geografia presso la Facoltà di Magistero di Firenze, ma era stata preceduta da ricerche su alcuni tipi di insediamenti umani in Italia e in Grecia. La memoria su Arezzo, apparsa nel 1938, è un modello di studio di una città a funzioni differenziate, di un organismo geografico vitale che resta legato al suo territorio e ad un tempo lo modella a raggio più o meno largo. A tale modello si sono ispirati parecchi altri studiosi di città medie del nostro paese, mai riuscendo, non dico a superarlo, ma neppure ad eguagliarlo. Città e popolazione sono temi ricorrenti nella produzione scientifica fino agli ultimi anni della sua vita, anche se rimarranno in posizione marginale.

Gli anni '30 sono caratterizzati da un acceso dibattito di revisione critica di alcuni concetti fondamentali della geografia, sul ruolo delle condizioni naturali nella differenziazione qualitativa della popolazione e sulle caratteristiche delle razze umane e della loro evoluzione, sul carattere dei paesaggi terrestri, sulle tendenze espansionistiche degli Stati e così via. Il Sestini non mancò di sottolineare, in contrasto con alcune idee correnti di ratzeliana memoria, l'inesistenza di una razza italiana o germanica, come rileva Silvio Piccardi, a fronte di culture specifiche o etnie, e si fermò su alcuni interventi umani, spontanei o volontari, di modificazione della superficie terrestre; ma trovò nel paesaggio l'argomento più interessante di studio, per lui più fecondo di risultati, sul quale ritornerà più volte sia con prolusioni accademiche, sia con opere di largo respiro, sia con articoli di precisazioni di concetti e contenuti.

Mentre a Firenze un altro grande geografo italiano, Renato Biasutti, nel

concepire la sua opera sul paesaggio, vedeva nei fenomeni naturali i veri agenti differenziatori della superficie terrestre e attribuiva agli interventi umani importanza trascurabile o locale (pur se la sua concezione cambierà parzialmente col tempo), il Sestini avvertì presto la nuova corrente di pensiero sul paesaggio che scaturì consolidata dal congresso di Amsterdam (1938), nel quale fu ribadita la natura organica, cioè evolutiva, dinamica e funzionale, del paesaggio geografico, inteso come un'associazione di oggetti naturali, di uomini e di opere umane e come il risultato dell'azione di fenomeni naturali e di vicende umane interagenti. Un tale paesaggio geografico, o antropogeografico, come lo chiamò nei primi scritti sull'argomento, è in continua evoluzione ora per l'azione di forze fisiche, che hanno modificato direttamente le condizioni ambientali e contribuito indirettamente a mettere in crisi le civiltà interessate, ora per interventi umani, fatti bellici, ritiro o avanzata degli insediamenti, opere minerarie o derivazioni idriche con conseguenti dissesti idrogeologici. Molte «manifestazioni regressive dei quadri geografici non la causa, ma sono piuttosto l'effetto della decadenza di una civiltà, di un indebolimento delle energie morali e materiali di una collettività umana». L'azione politica e l'influenza dell'esperienza storica del progresso tecnologico e il gioco delle forze economiche sulla struttura e sull'evoluzione del paesaggio non figurano adeguatamente analizzate o valutate, ma non sono del tutto trascurate. Il paesaggio attuale contiene in sé gli effetti di fenomeni naturali svoltisi nel passato e le tracce di molte generazioni di uomini, vecchie talvolta di millenni; il geografo ha lo scopo di scoprire e di illustrare gli uni e gli altri elementi dei contesti territoriali, che sono in equilibrio dinamico e, a seconda del numero di tali elementi che prende in considerazione, varierà il grado di generalizzazione cui potrà pervenire.

Il Biasutti, basandosi su un numero ridotto di elementi, distinse 34 tipi di paesaggi per tutta la Terra, il Sestini moltiplicò gli elementi costitutivi per un'analoga tipizzazione relativa all'Italia e ne riconobbe poco più di un centinaio entro i confini nazionali, che illustrò, in un pregevole volume della collana «Conosci l'Italia» del Touring Club Italiano, nella loro composizione e negli aspetti geografici complessivi, nella evoluzione storica delle unità considerate, nei mutevoli rapporti con il contesto territoriale, culturale ed economico in cui sono inseriti. Preciserà anche che il paesaggio può qualificarsi come visibile se sintesi di un gran numero di panorami omogenei e sensibile se corrisponde ad un'analoga sintesi percepita con l'ausilio di tutti i sensi. *E' indubbio che la prima è un'entità essenzialmente fisionomica e che la seconda corrisponde appieno al concetto di paesaggio geografico.*

Della produzione del Sestini vanno pure ricordate alcune ampie illustrazioni regionali della collana «Terra e Nazioni» (Isole Britanniche, Paesi Scandinavi), particolarmente accurate ed esaurienti.

La chiarezza espositiva, arricchita anche dall'insegnamento medio e dal confronto continuo, la precisione terminologica, la purezza e l'essenzialità del linguaggio sono altre qualità che insieme con la vastità del sapere geografico e del bagaglio culturale gli consentivano di ricomporre quadri geo-

grafici preliminari approfonditi, cui l'esplorazione sul terreno apportava solo ritocchi, e che giustificavano la sua notazione, a proposito della edizione italiana del Glossario Geografico Internazionale per il quale spesso ricorsi a lui, che opere del genere non possono essere affrontate con le specializzazioni settoriali di molti odierni geografi, ma soltanto da coloro che hanno un vasto patrimonio di conoscenze; e inoltre la sua affermazione, comparandosi ai colleghi, di ritenersi, senza falsa modestia, un poco superiore alla media: poco o molto che fosse, era quel tanto da tutti riconosciuto che gli garantiva stima e rispetto generali.

Elio Migliorini si trovò subito dopo la laurea coinvolto nella compilazione della Bibliografia Geografica della Regione Italiana (1925), nella redazione del «Bollettino della Società Geografica Italiana» (1928) e nella stesura di voci per l'Enciclopedia Italiana (fine anni '20), cioè impegnato in un lavoro che gli consentiva di formarsi una vasta preparazione geografica, di acquisire gli strumenti metodologici, di dominare la produzione geografica italiana e straniera, pur se ne limitava la possibilità di ricerca sul terreno e di confronto, nel concreto, delle sue osservazioni dirette con quelle altrui. Subì l'influenza della letteratura geografica tedesca, ancora soggetta ai canoni deterministici, e il fascino dei rapporti causali nella spiegazione dei fatti geografici e dei rapporti tra la natura e l'uomo. Tracciò esaurienti profili di esploratori e geografi e trattò temi di storia delle esplorazioni geografiche, sui quali ritornerà in seguito con appositi volumi e con ampi capitoli nelle numerose monografie regionali che scriverà.

Si dovrà attendere il 1932 per vedere una monografia regionale, frutto di ricerche sul terreno (*La Val Belluna. Studio antropogeografico*), che testimonia l'acquisizione di un metodo di studio e di trattazione sistematico ed esauriente, ma rimarrà uno dei non molti suoi tentativi di confrontarsi direttamente con la realtà oggettiva e di interpretarne la portata degli elementi costitutivi. Il secondo, di più ampio respiro, verrà nel 1935, e riguarderà lo spopolamento montano delle Valli del Cismòn e del Vanò e nella conca del Tesino (Alpi Tridentine). La differenza col Sestini sotto questo riguardo è netta e profonda: si tratta di due diversi approcci alla scienza geografica, l'uno attraverso l'esperienza diretta, l'altro attraverso l'acquisizione delle leggi che regolano la ricerca geografica; l'uno di tipo induttivo su fatti naturali e umani localizzati, per assurgere a considerazioni di ordine generale, l'altro di tipo deduttivo sulle ricadute degli eventi storici e politici e degli interventi umani sulla differenziazione degli spazi terrestri.

Migliorini privilegia nella seconda fase della sua attività scientifica gli aspetti storici, politici ed economici di alcuni paesi dell'Europa centrale e orientale: Lituania e Danzica (1932), Ungheria e Lettonia (1933), Estonia ed Austria (1934). Tali monografie regionali sono frutto sia di conoscenza diretta sia di approfonditi studi bibliografici.

Poi agli interessi per i paesi baltici e nordici (Finlandia, Lapponia) si associano e prevalgono quelli per la Libia, le isole dell'Egeo, la Turchia, l'Iran, la Siria e in genere temi di geografia politica ed economica, vie di co-

municazione e strutture del traffico. Sono gli studi che lo portano alla cattedra universitaria, attraverso anni di lavoro intensissimo, difficilmente eguagliabili: dal 1935 al 1942 scrive oltre 50 lavori significativi, di cui parecchie ampie monografie.

Ormai Elio Migliorini è padrone del metodo, domina un'enorme massa di materiale bibliografico e di documenti acquisiti, in ciò certo aiutato da una memoria non comune e favorito da una vasta cultura e da eccezionali capacità organizzative del lavoro, dispone di una penna molto scorrevole e scrive tante pagine dense, anche se va detto che, forse, una più lunga revisione dei testi avrebbe contribuito ad eliminare alcune ridondanze e a dare maggior scorrevolezza all'insieme.

Al decennio della formazione seguirà il ventennio della maturità, caratterizzato ancora da una straordinaria produttività, in cui vedranno la luce importanti trattati (*La Terra e gli Stati*, 1945; *La Terra e le sue risorse*, 1946; *La Terra e gli Uomini*, 1947; *La Terra e le Strade*, 1951; *L'Uomo e la Terra*, 1962), monografie illustrative (*La Piana del Sele*, 1949; *L'Africa*, 1955; *L'esplorazione del Sahara*, 1961; *Veneto*, 1962), profili regionali (Europa, 1954; Africa, 1955; Vicino Oriente, 1956; America Meridionale, 1962; Penisola Balcanica, 1965), la maggior parte dei quali sono nati come corsi universitari, che le successive numerose edizioni hanno contribuito ad aggiornare ed arricchire.

In ognuno dei trattati surricordati l'autore destina un capitolo all'evoluzione storica e agli orientamenti attuali in quello specifico settore disciplinari e riporta i passi più significativi dei principali studiosi italiani e stranieri. In tali opere, insomma, ha trasferito quanto di meglio è apparso nella letteratura geografica internazionale, specie germanica, talvolta indulgendo troppo alla stretta correlazione causale tra condizioni naturali e attività umane, secondo una tradizione che indubbiamente sottovalutava l'esperienza storica, le capacità di percepire, valutare e decidere dei diversi gruppi umani in relazione alle loro qualità intellettive, ai loro sentimenti e ad altri elementi della sfera spirituale. Perciò il gioco delle forze economiche e le ragioni di mercato internazionali appaiono talora trascurati; tuttavia i quadri geografici sono sempre efficaci, la ricchezza delle informazioni esauriente, la trattazione ordinata, sicché il lettore vi trova quanto necessario a completare e aggiornare la propria preparazione. Questo spiega l'utilità di tali trattazioni e la loro fortuna: la carenza attuale di simili opere è ampiamente sentita. Tali pregi rimangono anche quando le argomentazioni possono apparire scarsamente proiettate nel futuro, non troppo attente ai riflessi territoriali e ambientali degli interventi umani e dell'azione politica, quasi che la realtà del mondo in cui viviamo ed operiamo fosse da considerare solo come il risultato di eventi passati, stabile nel tempo, e non come una fase transeunte di una incessante evoluzione in cui il presente studiato è già passato e va proiettato in avanti per valutarne la portata.

Si debbono ricordare, inoltre, i numerosi scritti metodologici sulla natura e sui compiti della geografia, le comunicazioni e relazioni congressuali, gli

articoli di varia natura, le bibliografie geografiche, le centinaia di recensioni e note per comprendere appieno la personalità dello studioso, esempio di dedizione alla disciplina e di laboriosità eccezionali.

Meraviglia ancora oggi l'ampio ventaglio di interessi scientifici che le sue opere rivelano: ad esso va aggiunta la capacità di coagulare intorno a sé, oltre ad un folto gruppo di colleghi universitari, schiere di insegnanti di geografia della scuola secondaria, che da lui ebbero incitamento, aiuto didattico e scientifico e un'apposita associazione a carattere nazionale.

Rivedendo a distanza l'opera di questi maestri, che diedero ampio respiro alla geografia, l'uno dalle sedi universitarie di Napoli e Roma, l'altro soprattutto da Firenze, non si può non rimanere colpiti, pur nella diversità degli interessi specifici, dovuta alla differente preparazione di base, da alcune altre connotazioni che li accomunavano entrambi e che è doveroso qui ricordare con ammirazione e riconoscenza.

La loro presenza è stata continua e fervida, ben oltre l'età del servizio effettivo, a tutte le manifestazioni geografiche nazionali e a molte internazionali, fossero esse congressi, convegni, escursioni, corsi di aggiornamento, giornate di studio, conferenze. Partecipavano, seguivano e intervenivano con attenzione e puntualità, dando per primi l'esempio che c'era sempre qualcosa da apprendere. Purtroppo queste qualità sono disattese oggi da molti geografi, che presumono di sapere già tutto e credono di aver assolto i loro doveri comunitari facendo fugaci compiacenti comparse a un congresso o preferendo corridoi e anticamere alle sale delle riunioni e dei dibattiti. Questo malvezzo di pochi si è trasmesso alle generazioni più giovani, che non credono ormai opportuno neanche seguire le pur utilissime escursioni interuniversitarie, dove generosi colleghi si prodigano per far conoscere realtà non molto note della propria regione. Sestini e Migliorini, come la maggior parte dei colleghi di quella generazione, hanno dimostrato che si può e si deve continuare a imparare.

Un'altra dote indimenticabile è stata l'operosità, straordinaria per varietà e vastità, che non ha mai subito interruzioni pur nelle alterne vicende della carriera, della famiglia e della salute: entrambi ebbero capacità eccezionali di concentrazione e di applicazione ed è ricordo edificante, per coloro che li andavano a trovare ormai anziani, l'averli visti sempre intenti allo studio al loro tavolo di lavoro.

L'assiduità verso la ricerca li ha pure tenuti lontani da politicizzazioni, che spesso fanno perdere di vista la preminenza dell'approfondimento scientifico sulle effimere e discutibili mode ideologiche.

Infine hanno avuto la capacità di trasmettere l'entusiasmo che provavano per la geografia a studenti e colleghi che ebbero la grande ventura di incontrarli sul proprio cammino e che da loro ebbero suggerimenti e incitamenti preziosi.

Elio Migliorini ed Aldo Sestini, nel lungo arco della loro esistenza, hanno messo le loro qualità non comuni al servizio della scienza con profonda onestà e spirito di sacrificio e rappresentano modelli difficilmente eguagliabi-

li di probità intellettuale e dedizione alla geografia, ai quali, oggi più che mai, si dovrebbe rifare chi occupa posti di responsabilità o è chiamato ad assicurare un promettente futuro alla disciplina.

ALDO SESTINI AND ELIO MIGLIORINI: MASTERS OF ITALIAN GEOGRAPHY. –

The author runs through again the activity of two of the most significant Italian geographers, both of them recently deceased after an extraordinary active life spent in the service of research, teaching and organization of geographical studies.

Sestini taught at the university of Cagliari, for a short period of time, and in that of Florence for the rest of his life, guiding the Geographical Studies Society and its magazine (the «Rivista Geografica Italiana»). Migliorini taught in Naples and Rome universities; for twenty years he edited the «Bollettino della Società Geografica Italiana» and he also found and organized the Italian Association of Geography Teachers. Sestini distinguished himself above all for the research on the field, first dealing only with physical geography and then extending his interest to human geography and bringing about fundamental contribution to the concept of landscape. Migliorini carried out mainly studies on human and economic geography; he has been the writer of text-books on which a lot of generations of geographers have formed as well as the author of very useful bibliographic surveys.

Università di Genova, Istituto di Geografia.